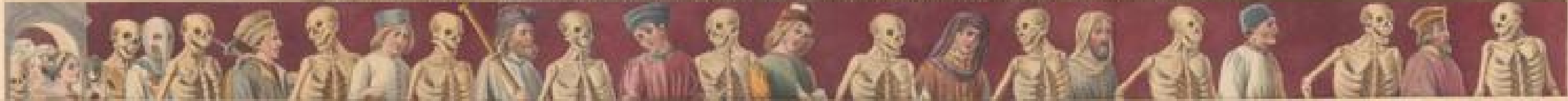




O te che jense a Dio del bono, Non hantur pagata a questo dante venire. Ma allegramente vene e non temere. Per chi nate oia carne morte.





O ti che jette a Dio del bonzato - Non haue pagata a questo dolo uenire - Ma allegamente non e non temere - Per chi non riu conuenit morire



Giovanni Battista Tiepolo

per incisione di Giuseppe Vallardi

Incisa da E. Torricelli



O ti che serue a Dio del bon



file Stamme S. 21.

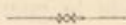
Andere 3 Töne ist der Kaiten Takt mit 2 Taktzeichen verbunden, letzter der Kaiten ja.

Künste S. 52, 87.

TRIONFO E DANZA

DELLA MORTE

DIPINTA A CLUSONE (Provincia di Bergamo)



La *Danza della Morte* o *Danza Macabra* è il soggetto che forse più di qualunque altro caratterizza il Medio Evo.

Ai tempi pagani la fiamma del rogo coll'annientare il cadavere non lasciava ai superstiti che un pugno di ceneri; epperò nulla di più quieto pei sensi, nulla di meno funebre di un'urna, di un sarcofago, anche rispetto alle composizioni che all'esterno le adornavano. — Il Cristianesimo invece col ritornare il corpo alla terra rese severa e tetra la imagine della Morte. Quando i vermi avevano terminato il loro ufficio, usavansi raccogliere dalle sepolture gli avanzi dei corpi disfatti, e sovrapporre con simmetrico studio i crani e le ossa nelle cappelle vicine alle chiese ed ai cimiterj, affinché fosser soggetto di meditazione ai viventi.

Il pensiero della morte che coglie ognuno, di qualunque età, di qualunque condizione egli sia, e che ritorna alla primitiva eguaglianza ciascuno, si stimava dai moralisti tanto più necessario, quanto più era insultante ed illimitata la potenza, la superbia e la depravazione della classe dominatrice sulle altre; ed associato a quel

pensiero, trovandosi quello di uno stretto rendimento di conto delle azioni umane, doveva tornare efficacissimo mezzo a consolare gli oppressi ed a frenare gli oppressori.

E ben a ragione la morte divenne una nuova divinità, assumendo le forme di uno scheletro. « *Morte nihil melius, vita nihil pejus.* » Ecco la sua divisa nel XII.^o e XIII.^o secolo.

Per quanto poco si rifletta allo stato in cui allora si trovava l'Europa tutta, e specialmente il Nord dell'Italia, ravvolta nelle lotte tra l'Impero e la Chiesa (onde le guerre, le dissensioni di contado, di città, di famiglia, le pestilenze, le carestie recrudescenti ad ogni istante), è facile argomentare come gli uomini cresciuti in mezzo a tanto avvicinarsi di mali doveano essere famigliari al pensiero della morte. È il sintomo delle grandi crisi; l'estremo terrore cangiarsi in estrema allegrezza! Da questi elementi trovò ispirazione ed origine la *Danza Macabra*.

Infatti l'idea di tutte le *Danze Macabre* è la stessa presso tutte le nazioni; è la eguaglianza del cimitero applicata alle follie del mondo. Dalla reggia dell'invitto principe alla capanna del laborioso contadino, la morte batte a tutte le porte ed esce traendo per mano le sue vittime, che loro malgrado costringe a danzare. — Sempre allegra e buffona, sembra che si atteggi all'insultante ironia, al feroce disprezzo, allorquando cammina coi grandi. — E ben disse il francese Saint Victor: — *Regardez bien: à travers ce masque décharné, on entrevoit une tête plébéienne — Le faible se venge du fort en l'assignant au cimetière; l'opprimé enterre vivant l'opprimeur. — Qu'est-ce que la Danse Macabre, si non la Jacquerie de l'éternité?* —

Le vicende straordinarie politiche e religiose del Medio Evo diedero origine alle produzioni più singolari sia nelle arti che nelle lettere. Ommettendo di parlare delle moltissime e svariate *Danze dei morti* o *Macabre*, sparse per ogni dove in Europa,

il primo esempio in Italia di allegorie mortuarie cristiane lo si riscontra nei *quattro Novissimi* eseguiti da quel Giunta Pisano, che nel 1202 salì in fama nella pittura, allontanandosi dal greco stile. Di lui pure sono in S. Francesco d'Assisi le *Storie di Simon Mago* portato dai demonj.

Queste rappresentazioni furono poi poeticamente sublimite da *Dante* nella *Divina Commedia*, da *Giotto di Bondone* fondatore della pittura italiana, dall' *Orgagna* nel Cimitero di Pisa, dal *Petrarca* ne' suoi *Trionfi*, da *Luca Signorelli* nel Duomo d'Orvieto. Sarebbero da nominarsi, oltre i citati, molti altri artisti italiani antichi e moderni, che per eccellenza trattarono la *Morte* con tremendi concetti; ma non devesi dimenticare l'universale *Leonardo da Vinci*, il quale sopra un foglietto di carta raffigurò in ischizzo a penna la *Morte*, rappresentata da scheletri, che combattono altrettanti cavalieri: allegoria dal sommo artista destinata a provare la superiorità della fanteria sulla cavalleria (1).

Si parli ora di CLUSONE. Ai tempi dell'Impero Romano era un deposito delle armi che fabbricavansi nelle vallate vicine. Nel 1008 vi si costruì il palazzo del Consiglio Comunale, ed in quell'epoca Clusone, annoverata come città, contava 4200 anime; oggidi è borgata posta in amena situazione sopra inegual terreno, di circa 3400 abitanti, assai industriosi e commercianti.

Le sue fabbriche, come ancora si ravvisa sopra alcune di esse, andavano abbellite di molti affreschi, opere in parte di pittori del secolo XIV. A pochi passi da Clusone sulla via di *Roveto*, villaggio di storiche rimembranze con 1000 abitanti, s'innalza a lato della strada una piccola cappella dedicata a *S. Defendente*; in essa vi sono dipinti di merito non comune, i quali portano la data

(1) Il disegno conservasi presso il signor A. Thiers a Parigi, acquistato dal conte di Thibaudeau, da me esaminato e trovato originale.

del 1470, ed esternamente ve ne sono altri, che portano invece la data del 1492.

La Chiesa maggiore di Clusone è vasta, è ricca; ma nulla vi si scorge di straordinario, sia per l'età come per l'arte. Dirimpetto alla medesima avvi l'antica Chiesa detta *de' Disciplini*, o della *Misericordia*. I Disciplini furono ammessi l'anno 1436 dal vescovo *Cipriano di Bergamo* (1). La Chiesa venne dedicata a *S. Bernardino da Siena*, che nacque nel 1378, predicò nella Bergamasca, nel Milanese, e morì nel 1444. Sta riunito a quella il *Consortio della Misericordia*, che nell'interno ed all'esterno è ricco di pitture a buon fresco: nella chiesa *de' Disciplini* sotto un affresco rappresentante la Crocifissione, da una parte è scritto 1471; dall'altro lato con lettere consunte si legge *HOB PINXIT*, come dal qui unito fac-simile.

I dipinti nell'interno della *Chiesa de' Disciplini* o del *Consortio della Misericordia* sono qual più, qual meno conservati. Sull'abside dell'altar maggiore vedonsi Sibille e Profeti eseguiti da artista lombardo; gli altri dipinti sparsi per la chiesa, rappresentanti le gesta di Gesù, segnano la medesima epoca. Se non fossero in parte ridipinti da mano inesperta, conserverebbero un merito storico e darebbero campo a dotte investigazioni; però lo stile che vi traluce risente più della scuola milanese dei tempi di *Bernardino Luini*, che della veneta scuola.

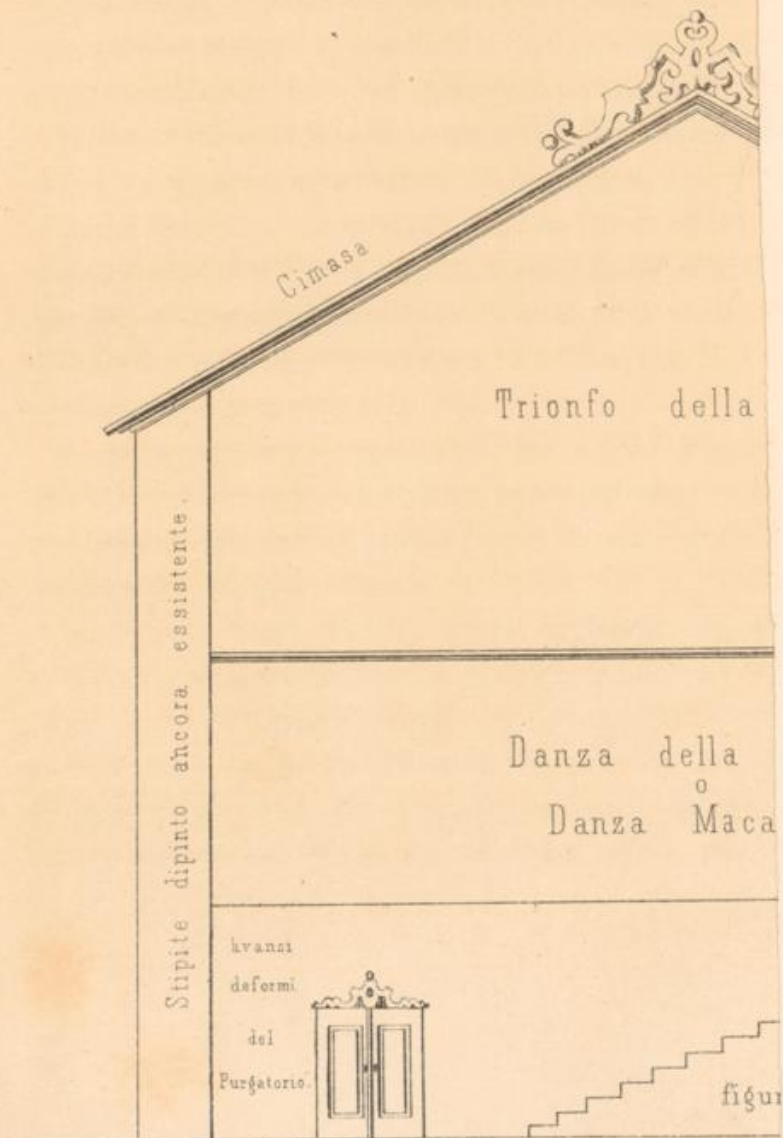
Esternamente alla *Chiesa de' Disciplini*, sopra il suo fianco avvi il gran quadro a fresco del TRIONFO E DANZA DELLA MORTE, con figure poco più grandi del vero. È questo forse il più stupendo lavoro che si conosca nella parte montuosa settentrionale d'Italia, e che rapporto all'arte non oltrepassa la metà del secolo XV,

(1) Notizia data allo scrivente mercè la cortesia del signor Conte *Faustino Sanseverino*, che alla sua volta l'ebbe dal Conte *Paolo Vimercati Sozzi*, avendola rinvenuta in un manoscritto membranaceo il chiarissimo abate Ucelli di Clusone.

HOB P

41-Q5

Nº 2



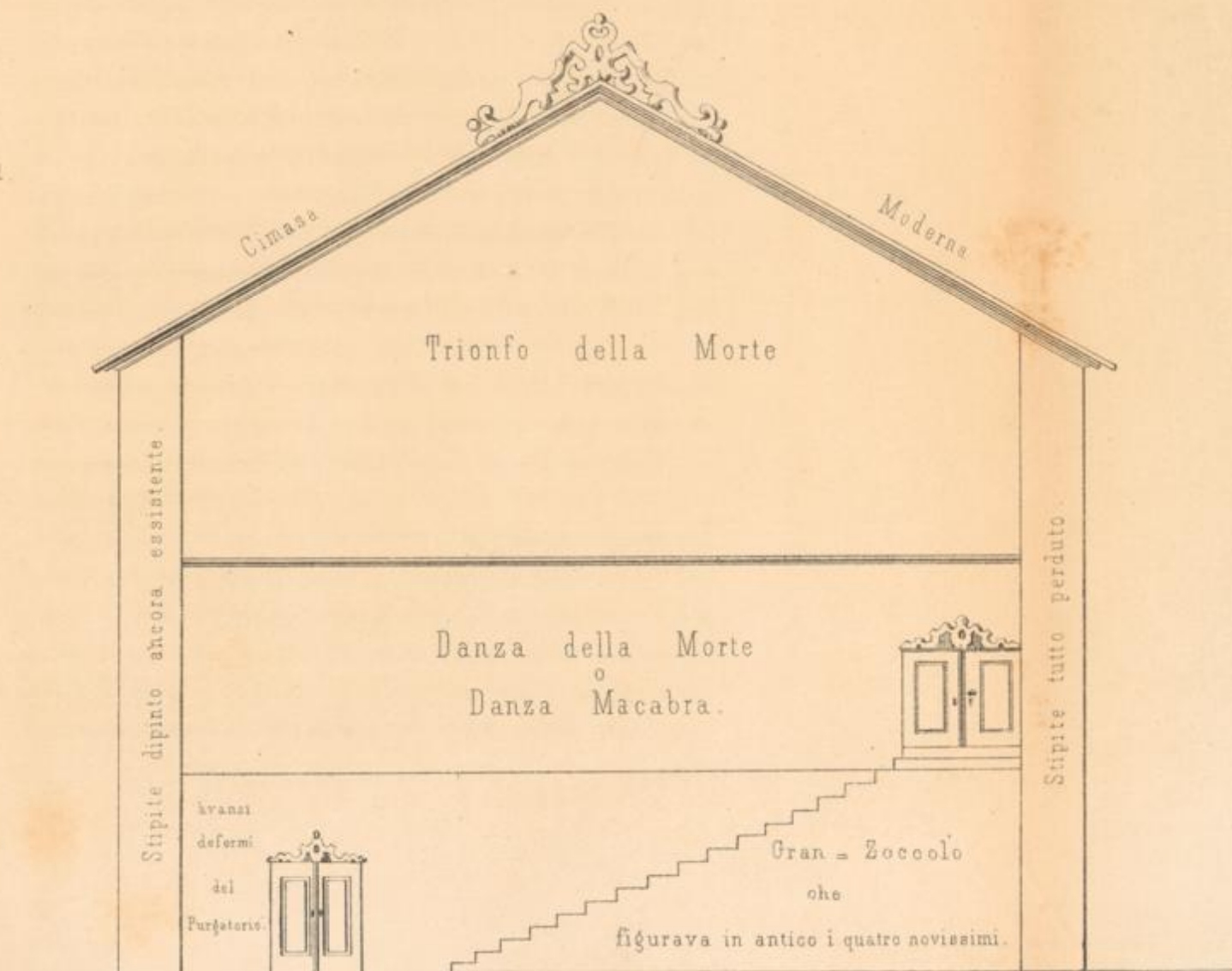
Nº 1. Fac-simile d'iscrizione sotto l'affresco de
della Chiesa dei Disciplini.

Nº 2. Contorno della parete esterna ova trovas

HOB PINXIT ⚡

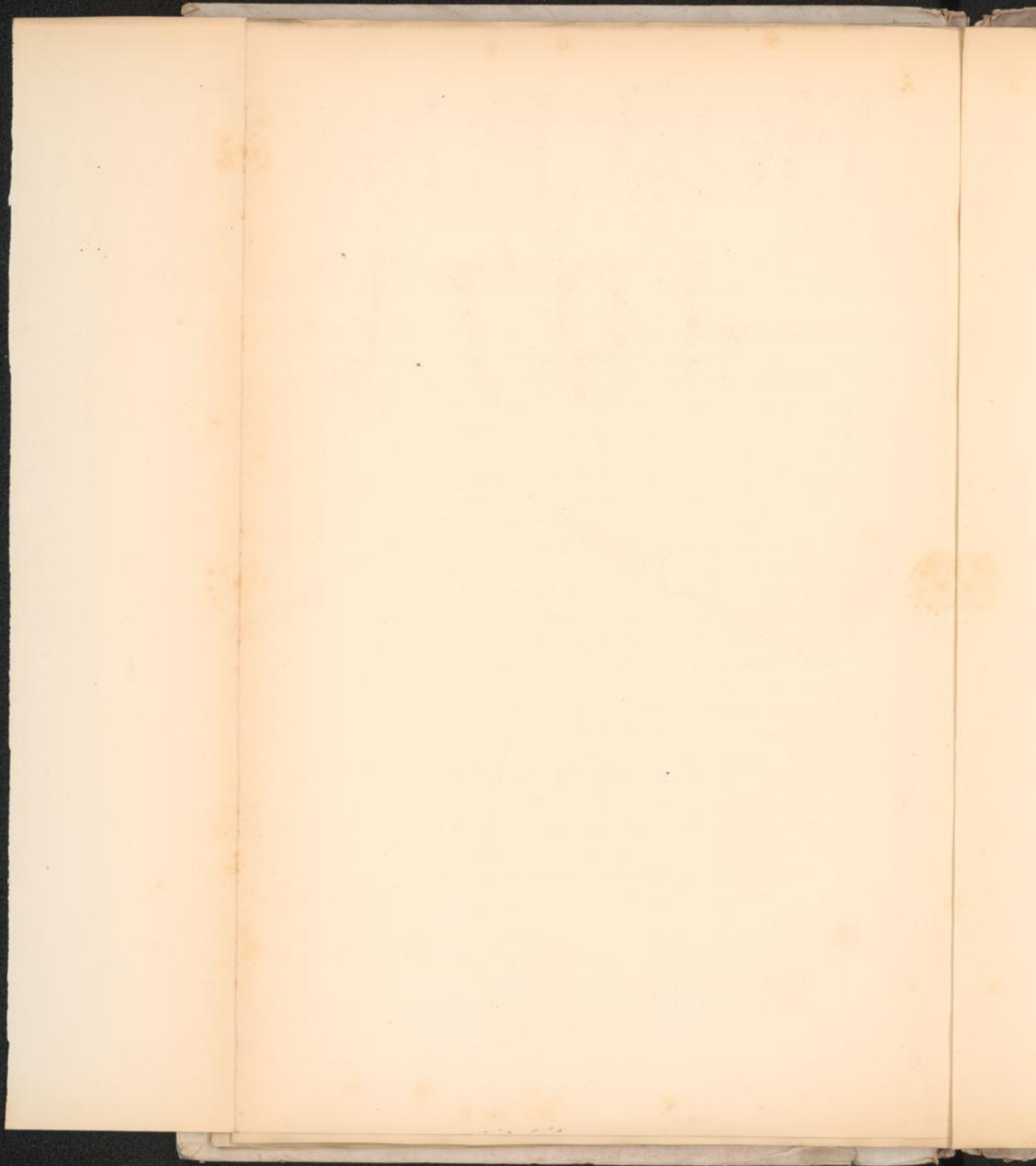
41-Q7L,

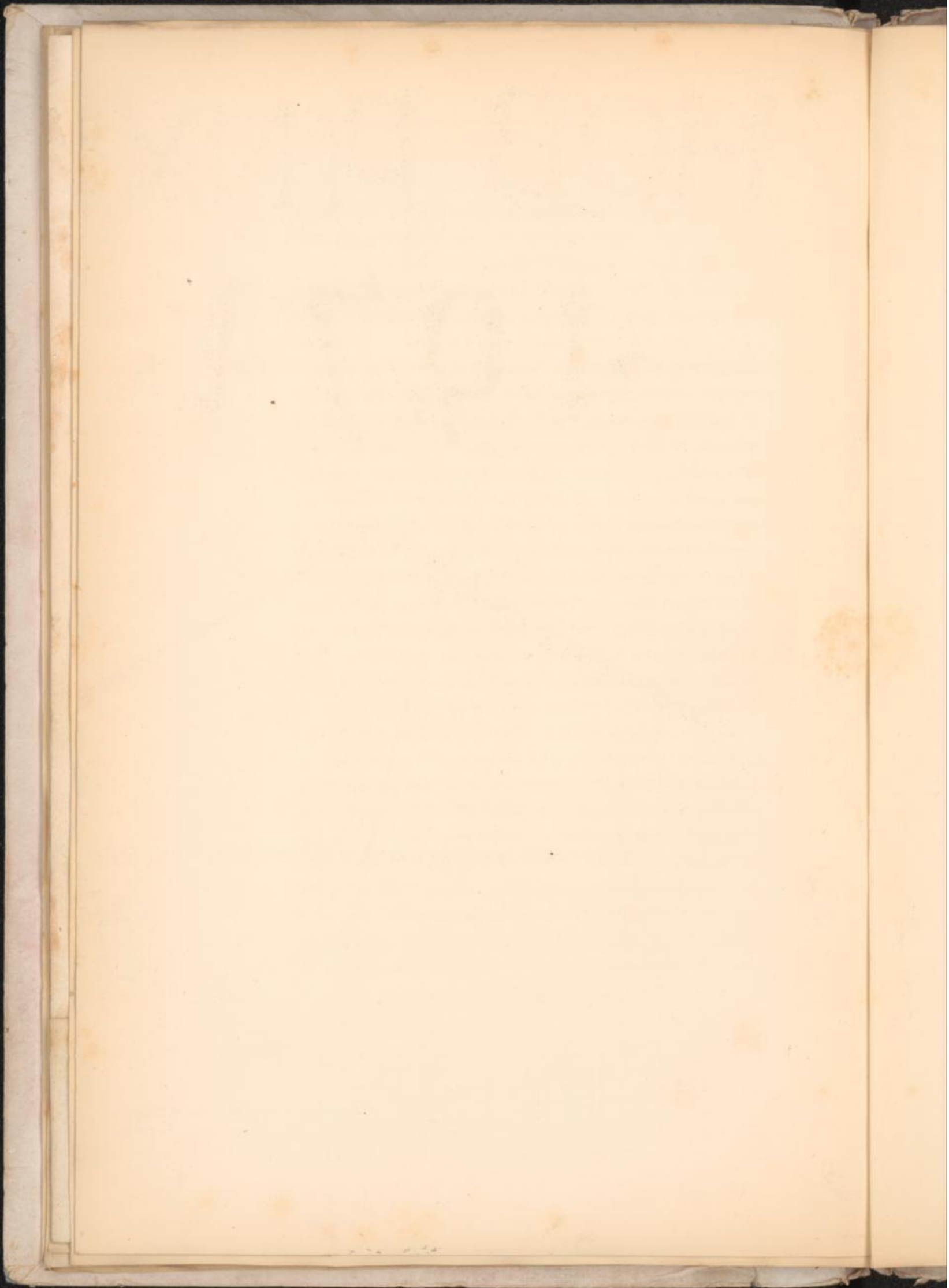
Nº 2



Nº 1. Fac-simile d'iscrizione sotto l'affresco della grande Crocifissione nell'interno della Chiesa dei Disciplini.

Nº 2. Contorno della parete esterna ova trovasi l'affresco del trionfo e Danza della Morte.





giacchè vi traspare lo stile semplice e gentile, usato dal genio di Giotto, che fu il primo nella pittura Italiana ad unire la semplicità colla bellezza, e ad esprimere colla grazia le pietose commozioni dell'animo. Di un così fatto stile tu scorgi le impronte non solo in tutto l'insieme della composizione, ma in ogni singola parte ed in ispecie sopra i lineamenti dei volti; onde a buon diritto si potrebbe sostenere, che si avvicina al *Beato Angelico* da Fiesole, specialmente nello atteggiare le figure in un pensiero morale, religioso, od anche a frate *Filippo Lippi*, il quale lavorò a Padova ed a Napoli, e più di tutti a *Benozzo Gozzoli*. Qualunque ne sia l'autore, l'opera è affatto italiana, più fiorentina che veneta e lombarda, secondo noi; condotta con mirabile lavoro ed effetto, variata nella composizione, e magistrale tanto per l'arte del disegno che per il brillante colorito.

Lasciando ad altri la spiegazione filosofica, ed attenendomi soltanto alla generalità, dirò come il dramma figurato in quel dipinto è diviso in due distinte parti, che formano come due grandi quadri, l'uno sovrapposto all'altro e quasi per infiero ottimamente conservati. Nel superiore è rappresentata la potenza inesorabile della Morte, o vero il di lei TRIONFO; nell'inferiore invece è contenuta la DANZA propriamente detta anche MACABRA. Vedi la Tavola I.^a

Il quadro superiore è singolarissimo per la ricca composizione maestrevolmente espressa in ogni sua parte. Nel mezzo vedesi un gran sepolcro scoperchiato, quadrilungo e di semplicissime linee, sul di cui orlo strisciano velenosi rettili, come uno scorpione, due rospi, e cinque vipere. Dentro veggonsi in direzioni opposte giacere due cadaveri, che dai vestiti e specialmente dalle corone l'una papale, l'altra dell'impero germanico, si palesano l'uno per quello di un Papa, e l'altro d'un Imperatore di Germania. Nel mezzo dell'orlo anteriore sorge ritto in piedi uno *Scheletro gigante*, quasi fosse il *Principe della Morte*, che in aspetto altiero spiega colle

braccia distese due cartelli, nell'uno de' quali si legge in caratteri gotici della miglior forma :

« Giunge la morte piena de egualeza :
« Sole ve voglio e non vostra richeza. »

nell' altro :

« Digna mi son de portar corona
« E che signoresi ogni persona. »

A lato di quel principe stanno due altri scheletri obbedienti ministri, l'uno dei quali afferra un arco dalla cui corda vibra ad un tratto tre frecce, dirette a portar la morte sopra i poveretti che gli stanno dicontra. All'egual tristo ufficio è intento lo scheletro dall'opposto lato; ma con un istrumento degno di molta osservazione per la sua forma, simigliante ad un *archibugio di prima invenzione*, consistente in una lunga canna senza calcio, accomodata in un legno concavo; archibugio che lo scheletro accende con una miccia.

Presso a quell'avello, ed alla diritta del dipinto, stanno tre giovani cacciatori sopra cavalli riccamente bardati con cani e sparvieri volanti. L'uno rivolto verso il sepolcro cade rovescio sul proprio cavallo ferito da un dardo nel petto: l'altro guarda attonito la morte, la quale già scoccò un dardo al falcone librato nell'aria: il terzo spaventato pone al galoppo il cavallo (1). Il fondo è chiuso da una boscaglia entro la quale si aggirano altre persone che meglio si discernerebbero, se in questa parte il dipinto (vedi la citata Tavola I.^a alla lettera A) non fosse stato offeso dal tempo. Più vicino al sepolcro vedonsi alcuni dignitarii ecclesiastici, in supplichevole atteggiamento, fra i quali un vescovo che solleva le mani offerendo un vaso ricolmo di monete.

(1) Questi tre cavalieri richiamerebbero in certo modo il dipinto di *Andrea Orgagna* nel Cimitero di Pisa, allusivo alla storia dei *tre morti e dei tre vivi*, ove si racconta come tre nobili signori cavalcando a caccia entro una foresta, vennero soffermati da tre orribili spettri, dai quali ebbero una tremenda lezione sulle umane vanità.

Alla sinistra sta accalcata una grande moltitudine, sfarzosamente vestita, di principi, ministri, vescovi, abati, d'ogni età e nazione, che inginocchiati ed a mani giunte scongiurano la inesorabile morte a voler loro risparmiare la vita. Primeggia un Pontefice che offre una coppa piena di monete, e sul davanti della scena o per meglio dire del sepolcro, tu vedi un monaco che porge un anello, un doge che lo imita con un bacile ricolmo d'oro, indi un feudatario che offre la propria corona. Ma i cadaveri che ingombrano il terreno, fra cui quello di un principe africano, manifestano come a que'doni la morte non si impietosisce. Rimarchevole è il gruppo pieno d'espressione, ove figura un re in atto di meraviglia nell'osservare una preziosa gemma, che un mercante giudeo con gelosa circospezione a lui mostra. Felicissimo pensiero, che il pittore al certo volle esprimere, a contrapposizione dell'idea dominante in tutta quella moltitudine atterrita e piagnolosa al cospetto della morte; che cioè la vista delle preziose cose fa a certuni obliare sull'istante la dominatrice idea del morire.

Il quadro sottoposto rappresenta la Danza, come vien indicato dai versi scritti in caratteri gotici ed in una sola linea:

O ti che serve a Dio del bon core
Non havire pagura a questo ballo venire
Ma alegramente vene e non temire
Per chi nase elli convene morire.

Tali danze di consueto vengono rappresentate con un numero più o meno grande di personaggi, con altrettanti scheletri conducenti persone di vita militante. Trovandosi il dipinto mutilato da una parte (vedi il luogo segnato C nella Tavola sopradetta) non possono figurare il Papa, l'Imperatore, l'Imperatrice, il Re, il Cardinale, il Duca, ecc., personaggi che si trovano sempre figurati in tutte le Danze dalle più antiche alle più moderne, e che certamente saranno esistiti in origine eziandio in questa Danza.

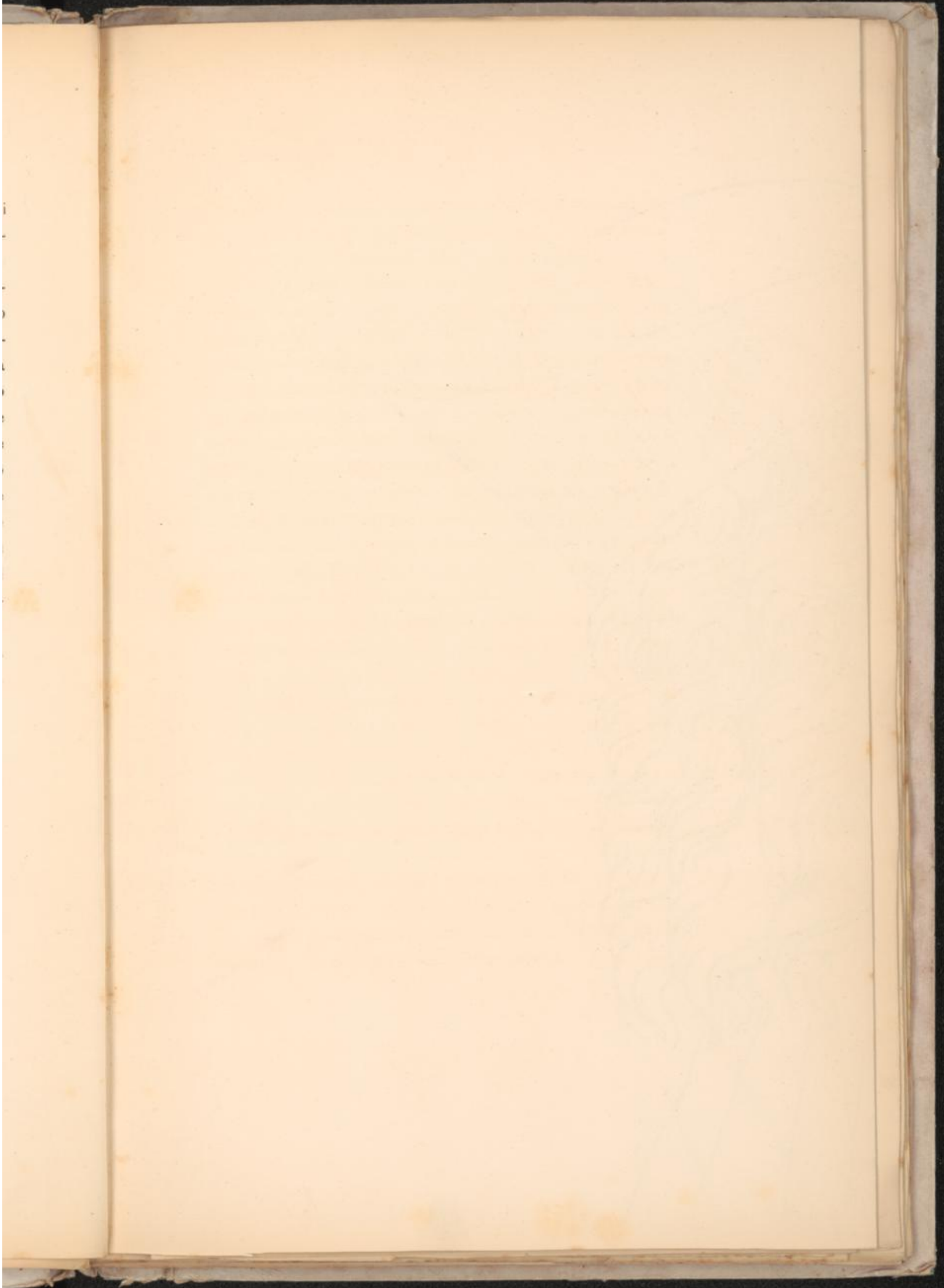
Tutti i personaggi del nostro quadro, si figurerebbero come esciti da una porta, quasi a simbolo di città, per cui la Danza deve effigiare memorie cittadine.

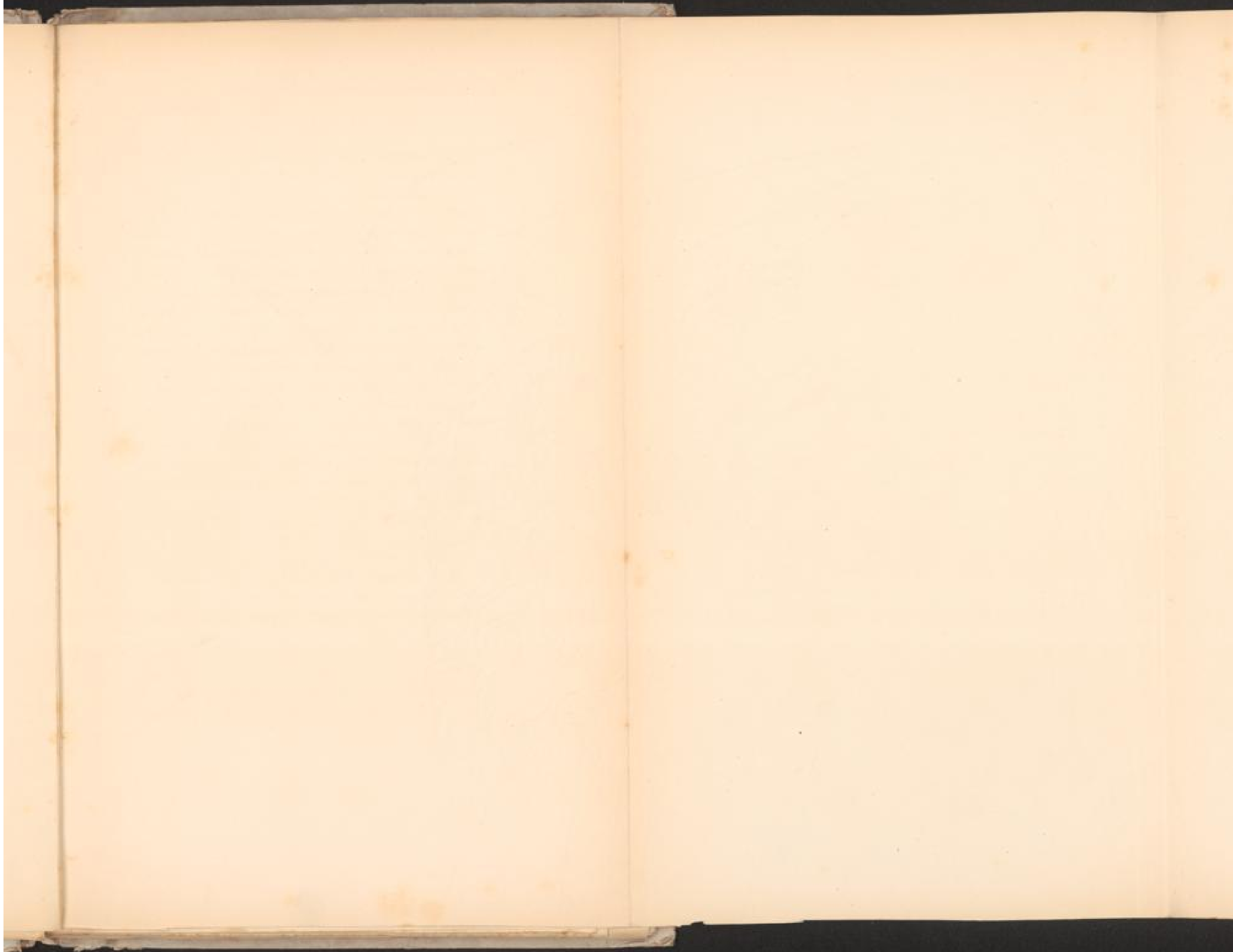
Avanti tutto, a primo anello della schiera, si presenta uno scheletro che conduce un gentiluomo, e dietro a questi un secondo scheletro che ne guida un altro: i gentiluomini sembrano appartenere all'ordine giudiziario; tien dietro un magistrato in lunga zimarra, ed un filosofo o maestro, ambedue condotti dal rispettivo scheletro; succede quindi un giovine studente in giubboncello, che stringe un papiro dal lato del cuore; quindi un mercante che tiene la mano in una bisaccia da denaro appesa alla cintura; vien dopo un'armigero coperto da mantello; quindi un giovine che potrebbe prendersi per un alchimista o chimico, portante una macchinetta d'incognito uso; vien dietro loro e dietro gli scheletri che li guidano, un uomo del popolo a calzoni laceri, che sembra un artigiano; quindi un frate dell'ordine de' Battuti o Disciplini; quindi ancora una veziosa signora piena di vita e di bellezza, bene abbigliata e mirantesi in uno specchio, la quale viene condotta per il dito della mano da uno scheletro, e per l'avambraccio fermata da un altro, come a significare che il pensiero della morte arresta o turba anche il libero corso ai galanti pensieri della vita.

L'ultimo ad uscire dalla porta è uno scheletro del quale si vede la testa e l'avambraccio, e dietro ad esso una moltitudine sta per uscire alla comparsa della Danza ferale.

Qual'è il pensiero che si potrebbe attribuire a questa Danza? Esso sarebbe, giusta il sentir mio, che ogni uomo di qualunque ceto è pur condotto da invisibile forza alla morte, e che, come uno scheletro sta avanti, così uno scheletro sta nel fine ad attestare, che in qualunque direzione l'uomo corra, trova da ogni lato la morte.

Gli episodii della nostra danza sono svariatissimi pel costume dei

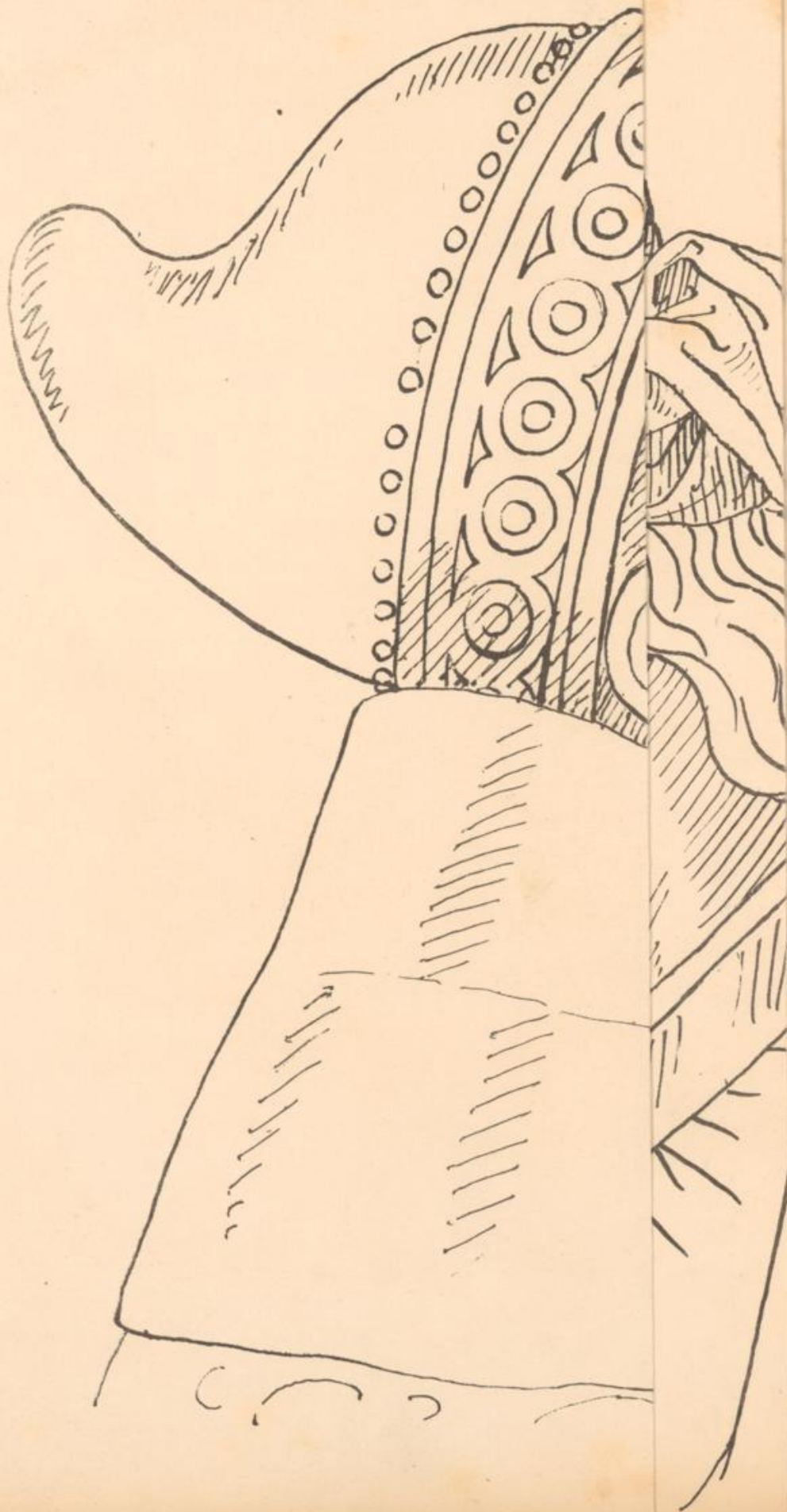












danzatori, pel diverso pensiero in ciascuno espresso, e pel modo inusitato di atteggiare gli scheletri; sicchè mirabilmente tu vedi trasparire sovra essi e l'ironia, e le smorfie, e le grazie beffarde onde muovono alla danza co' mesti compagni.

Lo stile di questo dipinto, per l'età cui appartiene, è ben singolare: le teste sono piene di vita, ed esprimono efficacemente il carattere e le interne affezioni dell'animo, che quella fatal danza produce in ciascuna persona. A dir vero si scorge un avvicinamento dell'arte al miglior progresso, non essendovi che una leggera secchezza ne' contorni di ogni singola figura e nel piegare delle vesti; anzi molte movenze e attitudini sono piene di grazia e di naturalezza, talchè prescindendo anche dalla rilevantissima importanza archeologica, la composizione riesce preziosa per l'arte e per la storia dei costumi, che si riferisce sempre ai secoli XIV e XV.

A ragione alcuni ammiratori furono del mio avviso, che la maggior parte delle figure espresse tanto nel *Trionfo* come nella *Danza* debbano ricordare distinti personaggi, che a que'tempi avranno influito sui destini del veneto Dogado, e del milanese Ducato; Stati, i quali atteso la loro vicinanza e disparità di principii, versavano in continui commovimenti politici e religiosi. Giudiziosi archeologi ed in ispecialità iniziati nello studio delle medaglie, potrebbero con poca fatica riconoscere il nome di alcuni di que' personaggi, e trarne così una norma a meglio giudicare de'tempi e dell'epoca stessa.

La Tavola, che qui unisco, venne cavata dal disegno originale, che conservasi presso di me ed eseguito a colori dal valente signor *Giovanni Darif* veneziano. Le altre tre Tavole segnate II.^a, III.^a, IV.^a, sono il lucido esatto delle teste di tre personaggi principali, che vedonsi nel *Trionfo della Morte*; e le offro come un saggio dello stile proprio al dipinto, di contorni assai pronunciati in chiara luce e con scarsità di ombre.

